

(continua)

Pericle capisce fin dall'inizio che il vecchio sistema è ingiusto, e appoggia i ceti popolari, procurandosi così l'odio dei nobili. [...]	2. PERICLE – Pericle, nobile, è a capo del Partito Popolare e viene eletto stratega. – I sostenitori lo ritengono un uomo giusto, i nemici un opportunista.
Pericle infatti concede loro di ricoprire cariche pubbliche, diminuisce il potere degli aristocratici [...] e distribuisce biglietti gratuiti per il teatro. [...]	3. LE RIFORME A FAVORE DEI CITTADINI – Attraverso modifiche alla Costituzione Pericle migliora la condizione dei ceti più poveri.
[...] a spingerlo verso il compimento della sua opera più grande: il Partenone, che da più di 2.400 anni domina la città di Atene. La costruzione del tempio, che procurerà lavoro ai ceti popolari, viene affidata alle esperte mani del giovane scultore Fidia.	4. LE OPERE PUBBLICHE – Pericle fa costruire grandi opere pubbliche anche per affrontare il problema della disoccupazione. – I luoghi della città greca rivestono funzioni politiche.

In che modo Federica è arrivata a produrre il suo testo? Qual è stato il percorso didattico precedente da cui ha ricavato gli strumenti?

Nella classe si era attuato un piccolo percorso sulla recensione. Studenti e insegnante ne avevano lette e analizzate alcune e avevano individuato i seguenti elementi strutturali:

- il riassunto della trama
- le informazioni sintetiche su: regista; data di uscita e/o di lavorazione del film; attori; durata del film; eventuale testo letterario di partenza; versione teatrale...
- l'interpretazione dello scrivente e/o quella (riferita) di altri
- la valutazione estetica e/o contenutistica
- eventuali riferimenti ad altri film o ad altri registi, per paragonare stile o contenuti.

Va notato però che tali elementi sono sempre strettamente, e a volte inscindibilmente intrecciati. Dal punto di vista più specificamente linguistico:

- i nomi dei personaggi e i nomi degli attori sono spesso accostati
- il linguaggio è ricco di elementi utili ad attirare l'attenzione (domande, esclamazioni, inserti di citazioni da altre opere, a volte proverbi o comunque riferimenti all'enciclopedia del lettore).

Vediamo un esempio.

Rosa e Cornelia

Regia: Giorgio Treves (Italia, 2000)

Interpreti: Chiara Muti, Stefania Rocca, Athina Cenci.

Durata: 90'

La maternità come grande forza, grande debolezza, legame fortissimo che unisce le donne. La maternità non voluta (e poi amata) come peso sociale che cade sulle spalle troppo fragili delle ragazze — con quel che ne consegue. Il sesso vissuto (felicitemente) come istinto e (ciecamente) come abbandono femminile, a seconda del condizionamento della classe sociale...

Sarebbero molte le possibili chiavi di lettura «moderne» di *Rosa e Cornelia*, il film che Giorgio Treves, un regista affascinato dal passato (il suo primo film, *La coda del diavolo*, era ambientato nel più cupo Medioevo) ha tratto da *L'attesa* di Remo Binosi, una tragedia a due voci che venne messa in scena dalla regista Cristina Pezzali alternando sera dopo sera Elisabetta Pozzi e Maddalena Crippa.

Le due attrici si alternavano nei ruoli di Cornelia, la giovane aristocratica veneziana che si ritrova improvvisamente incinta dopo aver ceduto, in una notte del carnevale del 1748, a un affascinante casanova di passaggio, e di Rosa, la servetta altrettanto inguaiata ma molto più felice e memore di quanto di bello c'è stato nel suo rapido incontro amoroso, tutte e due chiuse in una villa veneta in attesa del non tanto lieto evento, che si carica, in questo Settecento libertino ma non libertario, di tragedia.

In questa distribuzione teatrale, che il cinema non ha potuto osare (forse una soluzione l'avrebbe inventata Bunuel, che con lo sdoppiamento dei suoi personaggi femminili si è misurato) stava un'altra suggestione in più: che di fronte a certi momenti della vita femminile l'identità si confonde.

Ma la bravura delle due interpreti del film, Chiara Muti nel ruolo della imperiosa e poi dolente Cornelia, che poi rimuove il suo «peccato» svenendo al momento opportuno, e Stefania Rocca in quella di una Colombina sexy, capace di fantasticare sui propri amori con rinnovato piacere, non lascia rimpianti — anche se noi spettatori di una cinematografia che, salvo eccezioni al Sud, non ha tradizioni dialettali autentiche, possiamo restare per un attimo spiazzati davanti al veneto goldoniano delle due fanciulle, per non dire a quello della bravissima nutrice Athina Cenci, con la sua maestosa e dolente umanità.

Giorgio Treves ha ambientato il film in una villa veneta di tiepolesca bellezza, compiendo qualche calcolato (e concordato) tradimento dell'originale: così fa comparire nel film una severa e implacabile Daria Nicolodi, la madre di Cornelia, che avendola destinata a un duca francese, vuole a ogni costo togliere di mezzo il problema di questo bambino indesiderato e restituire la figlia al suo destino aristocratico; aggiunge il custode della villa, un po' intrigante e un po' voyeur, opportunamente bruno e sexy, e trasforma Casanova in un misterioso signore mascherato senza nome.

Ma questa cronaca di una dolorosa presa di coscienza si gioca sulle tre donne, e soprattutto sulla tensione — prima disprezzo, diffidenza, aggressività, poi amicizia, tenerezza, identificazione ai due estremi della scala sociale — di Rosa e Cornelia (ma non lasciatevi ingannare da quel bacio che campeggia sui manifesti: si tratta di affetto, dei frutti del fantasticare). In un film che si segue con curiosità, con partecipazione, affiora, ogni tanto, nel tessuto elegante del lavoro, un residuo teatrale, un sapore artificiale: ma che non sia un «prodotto» qualsiasi lo testimonia il disagio con cui ti lascia.

(Irene Bignardi)

ELEMENTI STRUTTURALI DELLA RECENSIONE

<p>La maternità come grande forza, grande debolezza, legame fortissimo che unisce le donne. La maternità non voluta (e poi amata) come peso sociale che cade sulle spalle troppo fragili delle ragazze — con quel che ne consegue. Il sesso vissuto (felicitemente) come istinto e (ciocamente) come abbandono femminile, a seconda del condizionamento della classe sociale. Sarebbero molte le possibili chiavi di lettura «moderne»...</p>	<p>Interpretazione</p>
<p>... di «Rosa e Cornelia», il film che Giorgio Treves, un regista affascinato dal passato (il suo primo film, <i>La coda del diavolo</i>, era ambientato nel più cupo Medioevo) ha tratto da <i>L'attesa</i> di Remo Binosi, una tragedia a due voci che venne messa in scena dalla regista Cristina Pezzali alternando sera dopo sera Elisabetta Pozzi e Maddalena Crippa.</p>	<p>Informazioni</p>

(continua)

(continua)

<p>Le due attrici si alternavano nei ruoli di Cornelia, la giovane aristocratica veneziana che si ritrova improvvisamente incinta dopo aver ceduto, in una notte del carnevale del 1748, a un fascinosa casanova di passaggio, e di Rosa, la servetta altrettanto inguaiata ma molto più felice e memore di quanto di bello c'è stato nel suo rapido incontro amoroso, tutte e due chiuse in una villa veneta in attesa del non tanto lieto evento, che si carica, in questo Settecento libertino ma non libertario, di tragedia.</p>	<p>Riassunto della trama (attraverso l'opera teatrale corrispondente)</p>
<p>In questa distribuzione teatrale, che il cinema non ha potuto osare (forse una soluzione l'avrebbe inventata Bunuel, che con lo sdoppiamento dei suoi personaggi femminili si è misurato) stava un'altra suggestione in più: che di fronte a certi momenti della vita femminile l'identità si confonde.</p>	<p>Valutazione e interpretazione dell'opera teatrale Riferimento colto ad altro regista</p>
<p>Ma la bravura delle due interpreti del film, Chiara Muti nel ruolo della imperiosa e poi dolente Cornelia, che poi rimuove il suo «peccato» svenendo al momento opportuno, e Stefania Rocca in quella di una Colombina sexy, capace di fantasticare sui propri amori con rinnovato piacere, non lascia rimpianti — anche se, noi spettatori di una cinematografia che, salvo eccezioni al Sud, non ha tradizioni dialettali autentiche, possiamo restare per un attimo spiazzati davanti al veneto goldoniano delle due fanciulle, per non dire a quello della bravissima nutrice Athina Cenci, con la sua maestosa e dolente umanità.</p>	<p>Valutazione (delle interpretazioni e del linguaggio utilizzato) e riassunto della trama</p>
<p>Giorgio Treves ha ambientato il film in una villa veneta di tiepolesca bellezza, compiendo qualche calcolato (e concordato) tradimento dell'originale: così fa comparire nel film una severa e implacabile Daria Nicolodi, la madre di Cornelia, che avendola destinata a un duca francese, vuole a ogni costo togliere di mezzo il problema di questo bambino indesiderato e restituire la figlia al suo destino aristocratico; aggiunge il custode della villa, un po' intrigante e un po' voyeur, opportunamente bruno e sexy, e trasforma Casanova in un misterioso signore mascherato senza nome.</p>	<p>Riassunto della trama ed elementi di valutazione attraverso il confronto con il libro</p>
<p>Ma questa cronaca di una dolorosa presa di coscienza si gioca sulle tre donne, e soprattutto sulla tensione — prima disprezzo, diffidenza, aggressività, poi amicizia, tenerezza, identificazione ai due estremi della scala sociale — di Rosa e Cornelia (ma non lasciatevi ingannare da quel bacio che campeggia sui manifesti: si tratta di affetto, dei frutti del fantasticare).</p>	<p>Interpretazione e riassunto della trama</p>
<p>In un film che si segue con curiosità, con partecipazione, affiora, ogni tanto, nel tessuto elegante del lavoro, un residuo teatrale, un sapore artificiale: ma che non sia un «prodotto» qualsiasi lo testimonia il disagio con cui ti lascia.</p>	<p>Valutazione</p>

Può forse risultare interessante confrontare la recensione filmica con un altro lavoro di una studentessa, anche questo una recensione, ma di un libro.

Si noterà come i destinatari siano diversi (qui un giornale ad alta tiratura con destinatari adulti colti) e di conseguenza diversi siano registro linguistico e complessità sintattica, anche perché il testo presenta un «taglio» più vicino al saggio, o all'articolo d'opinione.

RECENSIONE DI CATERINA

Pericle, tra storia e leggenda

Nuovo romanzo dello scrittore romano Malerba

[Destinatari: *Corriere della sera* o *Panorama*, rubrica libri]

«Gli immensi massi venivano condotti sull'Acropoli da una larga schiera di schiavi, rigidamente supervisionati dallo scultore Fidia e dal mitico Pericle» — inizia così il nuovo libro di Luigi Malerba, lo storico che, dopo l'exploit di *Itaca per sempre* (Rizzoli, 1997), ripropone un romanzo ambientato nell'antica Grecia e incentrato sulla figura dello stratega Pericle.

Al di là della sua natura politica che noi tutti abbiamo studiato sui libri di scuola, Malerba ci ricorda che «Pericle fu un uomo di grande cultura, amico di filosofi (i sofisti), scultori e musicisti».

Grazie all'ateniese, il V secolo a.C. viene reputato come un'epoca di grande sviluppo economico e artistico per la capitale greca. Pericle investì infatti immense somme di denaro in grandi opere pubbliche, volte soprattutto a generare nuovi posti di lavoro: anche in questo si dimostrò lungimirante, dato che tale tattica economica viene attuata anche ai giorni nostri (basti pensare all'IRI o al governo USA con l'Empire State Building del 1933).

Su sua proposta, venne ricostruita interamente l'Acropoli, impreziosita da un meraviglioso tempio, il Partenone, il più grande in tutta la storia del mondo greco. Per la sua decorazione venne addirittura interpellato lo scultore Fidia che, unitamente ad altri filosofi, musicisti e artisti, si radunarono nel circolo di Pericle, organizzato dalla sua compagna Aspasia.

I monumentali lavori eseguiti sull'Acropoli dominano ancora la capitale greca, come simbolo indiscusso della florida età periclea.

Ma un punto su cui vuole soffermarsi Malerba è il fatto che le finanze ateniesi non mostrarono il minimo segno di cedimento, dimostrazione dell'intelligenza di Pericle: esteta da un lato, indimenticabile statista dall'altro.

E con ciò, anche un attacco al sistema attuale, sempre più interessato alla politica e sempre meno all'aspetto della città: non si può «vivere» sulle maestose opere degli artisti del passato! Occorre generarne di nuove!

Perché non proporre l'arte, all'interno di un programma di partito? Altro che promesse inutili per catturare gli elettori: i nostri politici dovrebbero prendere ad esempio il vecchio Pericle che, per salire al potere, offrì divertimento e nuovi posti di lavoro tramite l'arte. «Che se lo leggano ben bene i nostri amici governanti» — chiude così Malerba nel suo epilogo. Chissà che non venga ascoltato. Almeno lui.

Come si vede, Caterina aspira a un articolo colto, che, partendo dall'immaginaria recensione di un libro, assuma un certo taglio di osservazione e critica di costume.

La strutturazione del testo è più complessa, le informazioni maggiormente gerarchizzate, ma il suo lessico risente ancora di qualche impaccio, proprio per il fatto che tenta un lessico colto, di registro alto, che non padroneggia ancora bene (anche se Caterina è già una buona lettrice di giornali e di saggi, più che di narrativa).

Dopo una prima revisione, il risultato è il seguente:

«Gli immensi massi venivano condotti sull'Acropoli da una larga schiera di schiavi, severamente supervisionati dallo scultore Fidia e dal mitico Pericle» — inizia così il nuovo libro di Luigi Malerba, lo storico che, dopo l'exploit di *Itaca per sempre* (Rizzoli, 1997), ripropone un romanzo ambientato nell'antica Grecia ed incentrato sulla figura dello stratega Pericle.

Al di là della sua intelligenza politica, che noi tutti abbiamo studiato sui libri di scuola, Malerba ci ricorda che «Pericle fu un uomo di grande cultura, amico di filosofi (i sofisti), scultori e musicisti».

Grazie a lui, il V secolo a.C. viene ricordato come un'epoca di grande sviluppo economico e artistico per la capitale greca. Pericle investì infatti immense somme di denaro in grandi opere pubbliche, volte soprattutto a creare nuovi posti di lavoro: anche in questo si dimostrò un precursore, dato che tale strategia economica viene attuata anche ai giorni nostri (basti pensare all'IRI o al governo USA con l'Empire State Building del 1933). Su sua proposta, venne ricostruita interamente l'Acropoli, impreziosita da un meraviglioso tempio, il Partenone, il più grande in tutta la storia del mondo greco. Per la sua decorazione venne addirittura chiamato lo scultore Fidia, che fu uno degli intellettuali (filosofi, musicisti e artisti) che si radunarono nel circolo di Pericle, animato dalla sua compagna Aspasia.

Le monumentali opere eseguite sull'Acropoli dominano ancora la capitale greca, come simbolo indiscusso della florida età periclea.

Ma un punto su cui vuole soffermarsi Malerba è il fatto che le finanze ateniesi non mostrarono il minimo segno di cedimento, dimostrazione dell'intelligenza di Pericle: esteta da un lato, indiscusso statista dall'altro.

Il libro di Malerba diventa così anche una riflessione sui costumi attuali: il nostro tempo si presenta sempre più interessato alla politica, intesa in senso riduttivo, e sempre meno all'aspetto estetico della vita umana: le nostre città non possono «vivere» sulle maestose opere degli artisti del passato! Occorre crearne di nuove! È necessario lasciare un segno della creatività e del desiderio di bellezza che caratterizzano l'uomo!

Perché non proporre l'arte, all'interno di un programma di partito? Altro che promesse inutili per catturare gli elettori: i nostri politici dovrebbero prendere ad esempio il vecchio Pericle che, per salire al potere, offrì divertimento e nuovi posti di lavoro tramite l'arte.

«Che riflettano a fondo, i nostri amici governanti» — conclude così Malerba nel suo epilogo. Chissà che non venga ascoltato. Almeno lui.

Confrontando le due versioni, si possono individuare gli elementi della revisione: sono prevalentemente di tipo lessicale («rigidamente» sostituito da «severamente», «reputato» sostituito da «ricordato...»). Un solo periodo viene modificato più a fondo, in funzione di una comunicazione più chiara e distesa.

Quali sono gli «ingredienti» (o elementi strutturali) della recensione di Caterina?

- Attacco attraverso una citazione.
- Attualizzazione politica della figura di Pericle.
- Interpretazione (politica) della scrivente, attribuita in parte a Pericle.
- Una *sintesi di informazioni* scelte dal testo di partenza (qui sottolineate nel testo), in un punto attribuite, attraverso una *citazione*, allo scrittore del libro immaginato da Caterina, che ne fa la recensione.
- *Alcune informazioni sullo scrittore* (intrecciate al resto del testo).

Importante, fra le sue scelte, quella dell'*attualizzazione*, che dona all'articolo un taglio politico: dice Caterina che i politici potrebbero prendere esempio da Pericle, e proporre nel loro programma delle grandi opere che rendano grande anche il nostro tempo. Anche in questo caso l'osservazione, che è della studentessa, viene da lei attribuita allo scrittore del libro immaginario di cui sta facendo la recensione.